

L'organizzazione e il rendimento elettorale del PD

di Luca Carrieri

Introduzione

Il lavoro sviluppato nelle pagine seguenti si pone l'obiettivo di mettere a fuoco l'organizzazione del Partito democratico italiano e di metterla in relazione con il rendimento elettorale del partito stesso. La forma partito del Pd viene analizzata con un particolare riferimento a due fenomeni specifici: l'iscrizione partitica ed il ricorso alle elezioni primarie. Questi due processi costituiscono delle variabili molto incisive nell'ambito delle organizzazioni partitiche ed allo stesso tempo sono dotati di un'importante rilevanza esterna. Nel corso di quest'analisi non ci si limita ad isolare teoricamente i fenomeni relativi al reclutamento degli iscritti ed alla promozione delle elezioni primarie, ma piuttosto si cerca di valutarne il loro impatto in un ambito elettoralistico, utilizzando una serie di dati empirici. I partiti politici hanno la caratteristica di un "Giano bifronte", cioè sono soggetti caratterizzati da una fondamentale dualità [Massari 2004]. Da un lato un partito è inserito in un ambiente vincolante e competitivo, in cui è giudicato da un pubblico esterno. Si trova a competere con altri partiti per la conquista di cariche politiche. Tale lotta competitiva per il potere è una delle funzioni essenziali dei partiti politici, da cui dipende la loro stessa sopravvivenza. D'altro lato, il partito è in primo luogo un'organizzazione [Panebianco 1982]. Ha delle norme interne, delle strutture, degli organi ed un'identità propria che lo definiscono tanto quanto la sua natura competitiva. Nel presente lavoro non si cerca di isolare l'organizzazione trattandola come una variabile indipendente. Si cerca piuttosto di misurare l'impatto dei suoi caratteri organizzativi sulle capacità del partito di galleggiare nel mare aperto della lotta politica. Ovviamente senza presumere che il condizionamento sia unidirezionale, cioè che l'organizzazione sia una sorta di monade che plasmi in maniera univoca le strategie del partito. Spesso

sono le esigenze dettate dalla competizione a fornire pesanti input all'organizzazione e non il contrario. Non si può mai veramente slegare il tema dell'organizzazione partitica dagli incentivi che vengono posti dalla competizione elettorale

Sin dalla sua nascita il Pd ha messo in atto alcuni paradigmi organizzativi relativamente innovativi, ritenuti, dalla sua classe dirigente, funzionali alle esigenze dettate dalle sfide elettorali. La nascita stessa di questa formazione politica è stata condizionata dalla ricerca di un formato elettorale maggiormente concorrenziale a livello sistemico. Il Pd è stato concepito come uno strumento volto al superamento della frammentazione partitica nell'ambito del centrosinistra ed alla realizzazione di un'offerta politica più "maggioritaria", attraverso la creazione, per fusione di Ds e DI, di un "partito unico del centrosinistra". Questa modalità "integrativa" tra i due principali partiti del centrosinistra è stata ritenuta la formula politica più idonea per incrementare il rendimento elettorale della coalizione di centrosinistra. Come già anticipato, alcuni degli aspetti più qualificanti della forma partito del Pd hanno riguardato la sua politica in materia al reclutamento e il ricorso sistematico alle elezioni primarie. Nello svolgimento di questo studio si cercherà di mettere in relazione queste due variabili con il rendimento elettorale del partito. Questo approccio si può tradurre nei due seguenti interrogativi, che costituiscono gli obiettivi della ricerca:

1. Sono esistiti dei benefici in termini elettorali, che gli iscritti al Pd sono stati in grado di apportare al proprio partito di riferimento nel corso delle elezioni politiche del 2013?
2. Le elezioni primarie per la scelta del candidato *premier*, promosse dal Pd nel 2012, sono state dotate di una specifica rilevanza in ambito elettorale?

Per rispondere ai due interrogativi s'individuano alcuni indicatori con il fine quantificare l'iscrizione al partito (M/E) e la partecipazione alle elezioni primarie (S/E), che vengono messi in relazione con il consenso elettorale del partito (V/E), attraverso un modello bivariato (la correlazione di Pearson). L'analisi bivariata si

concentra su un caso specifico, cioè quelle delle elezioni politiche del 2013. Il risultato elettorale ottenuto dal Pd in questa tornata è messo in relazione con il livello d'iscritti al partito nell'anno 2012 e con il livello di partecipazione alle primarie di coalizione del centrosinistra del 2012 per la *premiership* (in relazione al quale vengono considerati esclusivamente i voti espressione dei candidati del Pd). Si cerca di stabilire in primo luogo se esista un'associazione tra queste variabili in ambito nazionale. Data la complessità del nostro contesto politico nazionale e date le grandi disomogeneità politiche, culturali ed economiche all'interno del paese, si effettua anche un confronto basato sulle diverse ripartizioni geopolitiche. Per quanto questa rappresenti un'operazione utile, al fine di stabilire le connessioni tra iscritti ed elettori e tra il voto alle primarie e il voto alle elezioni politiche, appare necessario adoperare a questo riguardo una certa cautela. Il voto politico rimane un fenomeno fondamentalmente complesso, non certo mono-causale o bi-causale, ed è influenzato da una moltitudine di fattori. Un modello bivariato costituisce pur sempre una semplificazione della realtà. Allo stesso tempo anche la scelta elettorale può condizionare e retroagire su fenomeni quali l'iscrizione partitica e la partecipazione alle primarie. Ad ogni modo l'obiettivo su cui ci si concentra è quello di riscontrare alcune indicazioni specifiche nell'ambito delle strategie elettorali del Pd. In questo quadro si cerca di stabilire se tale organizzazione, che è stata gradualmente plasmata dai recenti eventi politici e dalle scelte strategiche dei leader, sia stata o meno ottimale per la ricerca del consenso da parte del partito.

1. Gli iscritti e gli elettori del Pd

Duverger [1961] ha tracciato una tipologia della partecipazione all'interno dei partiti di massa, in cui venivano individuate grossomodo tre categorie principali: gli iscritti, i simpatizzanti ed i militanti. Secondo la definizione duvergeriana, l'iscritto è un individuo che attraverso un procedimento formalizzato, che consiste principalmente nella compilazione di un modulo d'iscrizione e nel versamento di un contributo finanziario di entità variabile, entra a fare parte di una comunità partitica. Esso è tendenzialmente dotato di un'identificazione generale rispetto agli obiettivi e all'ideologia del partito. Gli iscritti non devono essere confusi con i militanti, i quali rappresentano una categoria particolare di aderente, cioè l'aderente attivo. Generalmente i militanti costituiscono una minoranza attiva all'interno della comunità degli aderenti, mentre gli iscritti inattivi rappresentano la maggioranza. Infine, ai confini dell'organizzazione partitica si collocano invece c.d. simpatizzanti, che a differenza degli iscritti e dei militanti coltivano un'identificazione meno intensa rispetto al partito e non aderiscono formalmente. I simpatizzanti dichiarano il loro voto per il partito (distinguendosi così dai semplici elettori), dando vita a fenomeni di contagio sociale, forme di propagande e ad un embrionale vincolo sociale

Nella maggior parte dei partiti contemporanei, nonostante gli imponenti mutamenti organizzativi, l'iscrizione individuale è sopravvissuta diffusamente. La tipologia descritta da Duverger con riferimento ai partiti di massa, ha lasciato delle forti tracce e non appare improprio continuare a fare riferimento ai militanti, agli iscritti ed ai simpatizzanti. D'altro canto il declino quantitativo degli iscritti è stato generalizzato dentro i partiti europei nel corso degli ultimi decenni [Scarrow e Gezgor 2011; Haute van 2011; Biezen van, Mair e Poguntke 2012]. Questo tracollo ha investito in maniera particolarmente intensa quei partiti provenienti dalla tradizione duvergeriana del "partito di massa" [Delwit 2011], cioè quei partiti che erano stati caratterizzati da una strategia orientata ad reclutamento generalizzato. In merito ai tassi di attivismo

all'interno delle organizzazioni contemporanee non esistono invece informazioni sufficienti. Questo processo di svuotamento dall'interno sembra aver inciso profondamente sulla capacità di collegamento e d'intermediazione sociale dei soggetti politici. Un'organizzazione politica imperniata sugli iscritti in passato è stata ritenuta uno strumento efficace per proiettare e comunicare verso l'esterno gli obiettivi del partito. Però nel corso del tempo le iniziative personali dei leader hanno assunto una maggiore valenza e sono state utilizzate nuove tecniche per comunicare direttamente con il vasto elettorato. Sin dagli anni sessanta, sia i membri sia gli attivisti sono stati considerati meno vitali per la sopravvivenza dei partiti. Molti studiosi ne hanno enfatizzato i costi in ambito elettorale. Da un lato l'enfasi sul reclutamento partitico avrebbe oscurato l'immagine pigliatutto del partito [Kirchheimer 1971]. D'altro canto gli iscritti più attivi costituirebbero uno strato marcatamente radicale, allontanando il partito dall'elettore mediano, tendenzialmente più moderato, danneggiando gli obiettivi elettoralistici di breve periodo [May 1973]. Anche i teorici del *cartel party* hanno parzialmente accolto tali tesi [Katz e Mair 2006], evidenziando il *trade-off* tra le strategie dei leader e gli orientamenti politici dei militanti.

L'evoluzione del Pd non si è discostata sensibilmente dalle dinamiche organizzative che hanno caratterizzato gli ex-partiti di massa, in cui l'organizzazione degli iscritti mantiene un ruolo prevalentemente simbolico e residuale. Senza dubbio il partito unico del centrosinistra ha considerato prevalenti i costi rispetto ai benefici apportati da una *membership* diffusa, non impegnandosi ad implementare in modo attivo il proprio reclutamento. La discussione che si è aperta sin dalla nascita del partito è stata molto ambivalente. Da un lato un consistente nucleo di teorici e di fondatori del nuovo partito ha proposto il superamento dell'iscrizione tradizionale, prevedendo un altro tipo di adesione, legata alla partecipazione alle primarie e ad altre consultazioni democratiche [Vassallo 2006]. Altri invece hanno sostenuto la necessità di mantenere in vita questo strato di partecipanti. Da questo dibattito è scaturita una soluzione

mediana. Lo statuto del partito ha previsto l'esistenza di due soggetti della vita democratica interna: gli iscritti e gli elettori. L'idea di "sdoppiare" le modalità di adesione nei partiti politici non rappresenta un *unicum* nel panorama europeo. Molti partiti hanno introdotto nuove forme di affiliazione, per reagire alla crisi delle loro iscrizioni. Questa è stata una soluzione prospettata dai socialisti francesi, greci, spagnoli, dai Ds [Bosco e Morlino 2006], dalla Lega nord [Bardi e Morlino 1994; Scarrow 1996], che hanno cercato quella di tentare di attrarre e "fidelizzare" i rispettivi simpatizzanti [Raniolo 2013, 28], predisponendo un sistema di duplice affiliazione tra iscritti e simpatizzanti (iscritti ed elettori nel caso del Pd) e prevedendo un sistema differenziato di diritti e di doveri per gli uni e per gli altri. Molti studiosi hanno avanzato la tesi dell'indebolimento della lealtà e dell'identificazione partitica [Dalton e Wattenberg 2000], da cui discenderebbe un minor coinvolgimento dei cittadini nella sfera partitica, considerata troppo chiusa e burocratizzata. Una serie di partiti ha cercato di attrezzarsi rispetto a queste tendenze diffuse, tentando di coinvolgere i rispettivi simpatizzanti, attraverso modalità meno convenzionali e meno assorbenti in materia di adesione [Raniolo 2013].

A prima vista anche il Pd sembrerebbe iscriversi in questa linea di tendenza per cui i soggetti politici tentano di allargare le maglie della propria organizzazione verso l'esterno, prevedendo un'altra forma di adesione. Anche se il richiamo agli "elettori" e non ai simpatizzanti nello statuto del partito rivelerebbe un altro tipo di orientamento, più marcatamente elettoralistico o *vote-seeking* [Floridia 2009] e meno interessato all'elaborazione di un paradigma associativo diverso. Inoltre confini organizzativi tra questi due soggetti della vita democratica interna sarebbero troppo labili. Iscritti ed elettori vengono sostanzialmente equiparati nell'ambito di importanti prerogative. In particolare non sembra essere indifferente la scelta di demandare a tutti gli elettori, l'elezione del segretario e dell'assemblea nazionale, nonché quella dei segretari regionali e della relative assemblee. L'attribuzione di diritti in materia di processi di scelta (i c.d. "incentivi di processo") può costituire una precondizione per un coinvolgimento più intenso dei simpatizzanti nella vita interna del partito.

L'iscrizione all'Albo degli elettori rappresenta il requisito per accedere a tutte le consultazioni dirette e avrebbe dovuto dare vita ai c.d. "elettori certificati", un nuovo strato di partecipanti interno al partito. Tale iscrizione appare eccessivamente liberalizzata (può avvenire simultaneamente rispetto al voto per la selezione dei candidati o dei leader) e non ha contribuito a strutturare adeguatamente l'arena dei simpatizzanti. La scelta di attribuire a tutti gli elettori indistintamente la possibilità di scegliere i leader e i candidati, ha inoltre privato gli iscritti d'importanti prerogative. Questo indirizzo organizzativo ha depotenziato la platea degli aderenti e il carattere associativo del partito [Floridia 2009]. In sostanza il Pd ha tracciato un sistema d'incentivi molto debole in materia d'iscrizione, non prevedendo sostanziali diritti aggiuntivi in capo agli iscritti. Sin dalla sua nascita il partito ha manifestato una grande prudenza nell'attivazione dei meccanismi del tesseramento. Solamente molti mesi dopo la fondazione del Pd sono state messe in moto le prime iscrizioni. Gli effetti non hanno tardato a manifestarsi. Nell'arco della breve vita di questo partito politico, le adesioni sono ristagnate e fortemente diminuite. Il Pd è andato incontro ad un rapido decremento dei propri membri, che sono passati da 617.234 iscritti del 2010 a 501.859 del 2012 (Tabella 1). Un livello d'iscrizioni che è stato ben al di sotto rispetto all'ultima rilevazione disponibile dei Ds, relativa all'anno 2006, che era stata pari a 614.414 iscritti.

Questo esito è largamente dipeso dalle scelte dei leader e dagli indirizzi organizzativi che essi hanno impresso al partito sin dalla sua nascita. La mancanza di una strategia *membership-oriented* sembra un vero e proprio tratto genetico del partito. La segreteria di Bersani, la quale ha coperto tre anni interi del tesseramento, a dispetto di molte dichiarazioni d'intenti, non sembra essersi impegnata per frenare questa imponente contrazione. Al contrario, nel corso dell'ultima campagna elettorale, l'iscrizione al partito non è stata neanche prevista. Il gruppo dirigente del partito ha effettuato una specifica valutazione in termini di costi-opportunità, scegliendo di indirizzare le risorse in altri ambiti.

Tabella 1. Iscritti al Pd, 2008-2012 (valori assoluti) e indice iscritti (base 2010).

| Anno | Valori assoluti | Indice |
|---------|-----------------|--------|
| 2008-09 | 791.517 | |
| 2010 | 617.234 | 100 |
| 2011 | 602.488 | 97,61 |
| 2012 | 501.859 | 81,31 |

Fonte:
organizzazione del Pd.

dipartimento

Secondo uno degli esponenti del dipartimento dell'organizzazione del partito (ai tempi della segreteria bersaniana) la scelta è ricaduta sull'organizzazione delle primarie e sulle iniziative per la campagna elettorale, mentre il tesseramento è stato ritenuto superfluo. Il connubio tra una strategia elettorale e la promozione delle primarie ha contribuito a plasmare l'organizzazione e la forma partito del Pd. Nel corso del tempo si è consumata una svalutazione dello strato degli aderenti, soprattutto in vista delle campagne elettorali per le elezioni politiche.

Tenendo fermi gli aspetti sin qui delineati, ritenuti i più caratterizzanti dell'organizzazione del Pd in materia di reclutamento, è possibile rispondere all'interrogativo posto all'inizio del presente lavoro:

1. Sono esistiti dei benefici in termini elettorali, che gli iscritti al Pd sono stati in grado di apportare al proprio partito di riferimento nel corso delle elezioni politiche del 2013?

Come già anticipato, in questo lavoro per vagliare la forza dell'associazione tra la "densità organizzativa" del Pd ed il suo consenso elettorale, è stato costruito un modello di analisi bivariata. Come scrive Marradi, "un modello bivariato è sempre,

quanto meno, una semplificazione estrema della realtà, perché isola un singolo anello della rete delle interrelazioni che legano ciascuna proprietà a moltissime altre..... Inoltre, può dare una rappresentazione della realtà non soltanto semplificata, ma anche gravemente distorta” [Marradi 2007, 195-196]. Un modello bivariato escluderà delle altre variabili che esercitano un’influenza nella realtà. La preferenza politica o l’iscrizione ad un partito politico sono dei fenomeni complessi che vengono influenzati da una molteplicità di variabili sociali e culturali. Nonostante tali limiti, questo tipo di modello può costituire un efficace punto di partenza per lo studio dei fenomeni sociali e politici. Le variabili prescelte sono le seguenti: la prima è M/E, il tasso d’iscrizione o indice di “integrazione sociale” del partito [Raniolo 2002], che è dato dal rapporto tra gli iscritti (M) e il numero complessivo degli aventi diritto al voto (E). Tale indice è stato utilizzato in maniera ricorrente dai politologi, poiché compiutamente in grado di fornire una misura della penetrazione organizzativa del partito presso l’elettorato nel suo complesso ed è una delle variabili che esprime la densità organizzativa di un partito politico [Poguntke 2006; D’Amore 2006]. L’altra variabile prescelta è V/E, ovvero il rapporto tra i voti validi espressi per il Pd ed il numero complessivo degli aventi diritto al voto. Viene osservato il consenso elettorale del Pd in rapporto agli aventi diritto al voto e non in relazione al numero complessivo dei votanti, come viene fatto convenzionalmente. L’indice M/E, da cui ricaviamo la densità dell’organizzazione degli iscritti del Pd, è dato dal rapporto tra iscritti ed il totale degli elettori. Quindi, è più opportuno fare la stessa operazione per i votanti del partito e rapportarli con l’intero elettorato. Inoltre V/E appare maggiormente efficace per stabilire la reale forza elettorale di un partito, anche al netto di un fenomeno politicamente significativo come l’astensionismo, che ha vissuto un forte incremento alle ultime elezioni politiche. Viene verificata la correlazione tra gli iscritti al Pd nell’anno 2012 e il risultato elettorale del partito alle elezioni del 2013, disaggregando i dati degli iscritti al Pd per ogni ambito provinciale.

Secondo quanto verificato nell'ambito del modello bivariato gli iscritti al Pd sembrano in grado di apportare dei consistenti benefici al rendimento elettorale del partito. L'entità della correlazione osservata tra gli iscritti e gli elettori (0,57) è stata abbastanza significativa e la sua dimensione riduce molti dubbi circa l'interrogativo che è stato presentato. Nonostante le sostanziali differenze che sono state riscontrate nell'esame delle ripartizioni geografiche, questa correlazione ha dimostrato una certa diffusione in tutto il territorio nazionale (Tabella 2).

Tabella 2. Coefficiente di correlazione di Pearson tra il tasso d'iscrizione, M/E, relativo agli iscritti al Pd nell'anno 2012 ed il consenso elettorale del Pd, V/E¹, ottenuto alle elezioni politiche del 2013.

| Zona | R |
|------------|------|
| Italia | 0,57 |
| Nord-Ovest | 0,75 |
| Nord-Est | 0,75 |
| Zona Rossa | 0,63 |
| Centro | 0,46 |
| Sud | 0,54 |

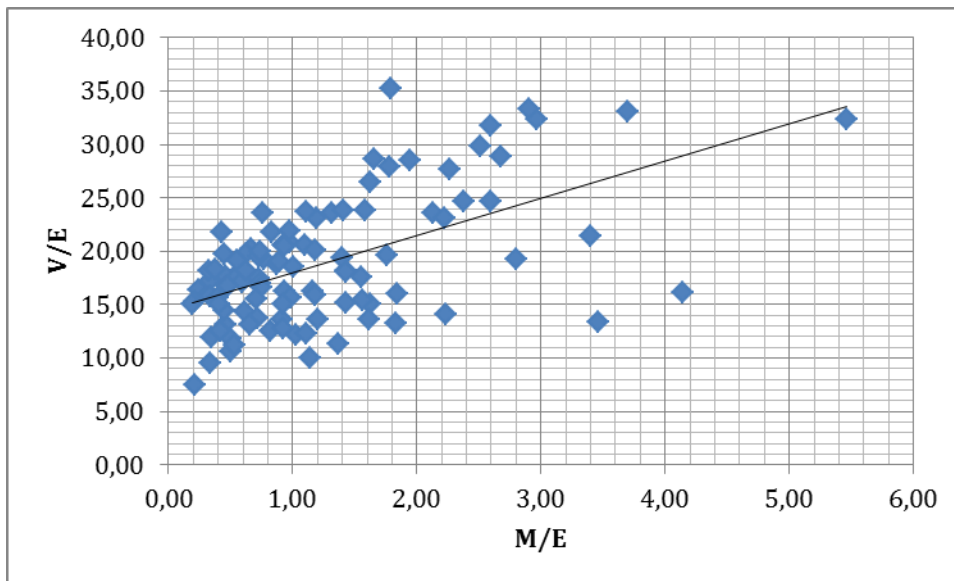
In seconda istanza, deve essere grafica della correlazione sul (Figura 1), facendo attenzione attorno alla retta e alla forma

esaminata la rappresentazione diagramma di dispersione alla distribuzione dei punti della nube dei punti. Si

possono notare numerosi casi devianti di punti che si collocano lontani dalla retta, di cui il semplice valore del coefficiente ovviamente non può rendere conto.

Figura 1. Rappresentazione grafica della correlazione tra M/E, sull'asse delle ascisse X, e V/E, sull'asse delle ordinate Y.

¹ Sono stati svolti i test di significatività per tutti i valori riportati nella tabella 1. Il risultato di tutti i test in tutti i casi è stato inferiore a 0,05 e quindi il rischio di errore statistico è molto limitato.



Ciononostante l'andamento dei punti si può definire grossomodo come lineare. La forma della nuvola dei punti conferma una relazione sostanzialmente positiva, certamente moderata, ma non marginale. L'associazione tra queste variabili oltre a suscitare un certo stupore, segnala la difficoltà del partito nell'apprendimento di alcuni incentivi elettoralistici. La densità organizzativa del Pd non è stata indifferente rispetto alle sue capacità di conquistare un consenso elettorale.

La relazione tra iscritti ed elettori è stata molto intensa nelle regioni settentrionali. Nel Nord-ovest (Liguria, Lombardia e Piemonte) i tassi di riconferma elettorale per il Pd sono stati abbastanza elevati (specialmente in Lombardia). Gli iscritti sembrano aver giocato un ruolo specifico nel mantenimento della rendita elettorale del partito in queste regioni. Nelle province caratterizzate dalla presenza di piccoli e medi centri urbani, le comunità degli aderenti appaiono un punto di riferimento relativamente più efficace per gli elettori di quanto non avvenga in quelle caratterizzate dalle grandi città.

Anche nel Nord-est (Friuli Venezia-Giulia, Veneto e Trentino Alto-Adige) le performance elettorali del Pd sembrano fortemente correlate alla sua densità organizzativa. Una larga quota degli elettori delle tre regioni nordorientali ha

cambiato la propria scelta di voto in termini coalizionali. Eppure il Pd non è stato in grado di approfittarne, probabilmente non riuscendo a formulare e comunicare un'offerta politica adeguata. Data l'entità dell'associazione tra iscritti ed elettori, la comunità degli aderenti potrebbe costituire un importante canale d'intermediazione, specialmente nei centri piccoli e medi, esprimendo con maggiore chiarezza le strategie e gli obiettivi del partito, permettendogli un'espansione elettorale.

La correlazione è stata molto consistente anche nella Zona rossa (Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria). Il processo di smobilitazione organizzativa che il centrosinistra ha vissuto nell'Italia di mezzo costituisce un fenomeno di lungo periodo, semmai aggravato ed accelerato dalla nascita del Pd. Questo fenomeno di riduzione della *membership* sembra aver influito sulle capacità competitive del principale partito del centrosinistra. Il declino elettorale del Pd potrebbe avere avuto uno specifico fondamento organizzativo [Ramella 2005]. Nella macroarea geografica in cui la mobilitazione politica e culturale della sinistra ha avuto storicamente un grande rilievo, gli elettori si sono rivelati non insensibili alle fluttuazioni organizzative del partito, la cui capacità d'integrazione sociale è ormai profondamente declinata.

Sebbene l'entità della correlazione sia stata meno forte nelle regioni del Centro-Sud (specialmente in quello del Centro) non deve essere sottovalutata. Nel Mezzogiorno l'associazione tra iscritti ed elettori ha avuto una discreta intensità, probabilmente spiegabile attraverso l'incidenza del "voto di scambio", ma non secondariamente anche da alcune dinamiche di appartenenza partitica, forse minoritarie, ma comunque non irrilevanti.

Per trovare alcune chiavi di lettura di questo indice pari a 0,57 è necessario ricorrere al modello di Susan Scarrow che valuta su un piano teorico i costi ed i benefici apportati dagli iscritti al loro partito di riferimento [Scarrow 1996]. In primo luogo si ritiene che gli iscritti garantiscano dei "benefici elettorali diretti", poiché è lecito affermare che essi costituiscano un serbatoio di elettori relativamente sicuro per il proprio partito di riferimento. Con ogni probabilità essi hanno fornito un supporto

elettorale diretto al Pd. Si può dare una stima precisa di questo tipo di beneficio attraverso il tasso di adesione M/V, cioè il rapporto tra gli iscritti a un partito e il suo elettorato. La quota degli iscritti al Pd nel 2012 rispetto al suo elettorato alle elezioni del 2013 è stata pari a 5,50%. Sebbene l'utilizzo di questo indice si sia spesso rivelato fuorviante nelle analisi elettorali, poiché può essere falsato dalle sconfitte o dai successi elettorali di un partito M/V rappresenta un adeguato indicatore per quantificare il contributo diretto degli iscritti in termini elettorali. Pur non essendo una componente così significativa nell'ambito dell'intero elettorato democratico, il supporto elettorale diretto degli iscritti contribuisce a spiegare l'entità di questa correlazione.

Un'altra chiave esplicativa è stata rinvenuta nell'ambito dei c.d. "Benefici elettorali indiretti". Questa linea interpretativa è senz'altro meno scontata e più interessante della precedente, ma allo stesso tempo sembra essere assai più fragile. Secondo questa lettura gli iscritti, anche i meno attivi, sarebbero in grado di mobilitare i loro contatti quotidiani e personali durante le campagne elettorali, apportando degli incisivi *outcomes* elettorali per il proprio partito di riferimento. Essi eserciterebbero il ruolo di "opinion leader locali" [Lazarsfeld, Berelson e Gaudet 1944] o di "ambasciatori del partito nella comunità" [Scarrow 1996]. Sebbene non esista alcuna rilevazione qualitativa sul tipo di attività svolta dagli iscritti durante l'ultima campagna elettorale, pure tramite alcuni sondaggi (effettuati da LaPolis [Ceccarini 2013a; Ceccarini 2013b]), possono essere rintracciati alcuni riscontri indiretti in merito a tale ipotesi. Le rilevazioni hanno attestato l'incidenza che i c.d. "contatti quotidiani e personali" hanno avuto durante l'ultima campagna elettorale: il 54,7% degli elettori ha ricevuto degli stimoli informativi dalle persone che appartengono alle rispettive cerchie sociali (famiglia, amici e colleghi). Una nutrita schiera di persone in Italia ricorre alla discussione interpersonale come fonte d'informazione a livello politico. Tale modalità comunicativa sembra che abbia contribuito anche a determinare le scelte politiche degli elettori più indecisi e si è rivelata dotata di un

potenziale di conversione politica. Anche in un'epoca caratterizzata dall'emersione di nuove tecniche comunicative, gli iscritti possono costituire un corpo di persone molto informate a livello politico, che si esprime pubblicamente in favore del proprio partito, condizionandone le performance elettorali. Purtroppo non si hanno informazioni empiriche circa il grado di proiezione esterna degli aderenti al Pd. Anche se appare probabile che essi, almeno in parte, abbiano fatto registrare un impatto, quantomeno all'interno della propria sfera sociale di riferimento. Ciò non toglie che indagini più approfondite circa l'attività degli iscritti e sulla loro capacità d'influenzare i segmenti sociali più indecisi potrebbero avvalorare o smentire tale ipotesi.

Molte teorie classiche [Kirchheimer 1971; May 1973] hanno postulato l'esistenza di costi elettorali connessi agli iscritti. Questi sarebbero più idonei a contattare quei segmenti "già vicini" al partito, piuttosto che quelli più indecisi e fluttuanti. Questa ipotesi non è da scartare, eppure la smobilitazione elettorale che ha vissuto il Pd rispetto al 2008 non sembra attribuibile all'inefficacia dell'azione dei suoi membri. Inoltre la mobilitazione di un elettorato di riferimento di un partito rappresenta comunque un'operazione importante, poiché può garantire una certa "rendita di posizione". Al di là delle loro fluttuazioni elettorali, il Pds-Ds ed il Ppi-Dl (considerando la somma dei due partiti) ed in seguito la lista dell'Ulivo ed il Pd, si sono sempre attestati attorno al 30% sul totale dei voti validi [Fava e Girometti 2013]. Invece nel 2013, il Pd è sceso ben al di sotto di questa soglia, scontando probabilmente una specifica smobilitazione di quei segmenti tradizionalmente più vicini al centrosinistra (lavoratori dipendenti pubblici e privati, insegnanti, impiegati etc. [Diamanti, Bordignon e Ceccarini 2013]). La contrazione degli iscritti sembra aver inciso profondamente su questo declino elettorale. Quale che sia il ruolo che essi svolgono, funzionale alla conversione dell'elettore mediano oppure coerente con la mobilitazione dell'elettorato di riferimento del partito, l'assenza di una strategia *membership-oriented* avrebbe comunque debilitato il Pd in ambito elettorale. Dato che l'organizzazione partitica deve accogliere gli stimoli dell'ambiente esterno, in cui

si svolge la competizione tra i partiti, si dovrebbe ritenere che il Pd abbia tutto l'interesse nel coltivare un folto strato di iscritti. Anche se deve essere ribadito che il suo successo elettorale non dipenderà esclusivamente da questo strato del *party on the ground*, ma da un complesso di fattori molto più ampio. Per un partito come il Pd sembra irrazionale la scelta di rinunciare ad un'ampia base mobilitabile durante le campagne elettorali. Un solido corpo d'iscritti appare come un corredo organizzativo fondamentale per questa formazione politica. La diffusione della correlazione tra iscritti ed elettori in tutto il territorio nazionale confermerebbe empiricamente tale ipotesi.

La risposta all'interrogativo iniziale si può considerare affermativa. Nel caso del Pd, gli iscritti sembrano pienamente in grado di apportare benefici elettorali al loro partito di riferimento. Da questa affermazione conclusiva non è del tutto semplice trarre una linea di azione organizzativa ben precisa. Il rapporto tra i partiti ed i cittadini nelle democrazie contemporanee sta attraversando una profonda crisi [Ignazi 2012]. Non appare semplice rigenerare delle connessioni profonde e vitali tra gli attori politici ed ampie porzioni della società. Né d'altra parte sarebbe giusto fissare come modello di riferimento per il Pd, il "partito d'integrazione di massa" [Duverger 1961; Neumann 1971]. Quest'ultimo costituisce un idealtipo difficilmente replicabile, il quale è stato peraltro oggetto anche di alcune indebite riletture che ne hanno dato una rappresentazione parzialmente mitologica e distorta. Difficilmente il Pd potrà accompagnare i suoi iscritti dalla "culla alla tomba". Potrebbe però intraprendere un'azione di mediazione politica, svolgendo una moderata opera d'integrazione sociale, ricavandone in cambio dei benefici elettorali. E' essenziale però rimuovere gli ostacoli per permettere a tutti i potenziali aderenti una reale partecipazione. In primo luogo sarebbe necessario uno sforzo finalizzato alla conservazione di una rete diffusa di presidi territoriali, la cui apertura non dipenda esclusivamente dagli sforzi economici e dal lavoro degli iscritti più attivi. Il partito dovrebbe tentare di stimolare un dibattito interno affinché la sua vita quotidiana non sia del tutto asfittica. Molti

elettori e simpatizzanti potrebbero reagire positivamente agli input forniti dal centro del partito. Il ricorso a delle piattaforme telematiche potrebbe facilitare la comunicazione con i membri e i simpatizzanti. Si può ritenere che il centro del partito dovrebbe avere l'interesse a fare degli investimenti mirati per implementare l'utilizzo di questi strumenti e contattare direttamente i potenziali iscritti, tenendoli costantemente aggiornati sulle iniziative politiche del partito. Mentre sul versante della selezione delle candidature e dei suoi organismi dirigenti, il Pd ha gettato il "cuore oltre l'ostacolo" [Ignazi 2012, 120], non si è rivelato capace di sfruttare degli strumenti ulteriori di comunicazione ed informazione. In effetti, non ha percorso il sentiero delle consultazioni democratiche interne in materia di *policies*. Il Pd potrebbe rendere operativi alcuni strumenti previsti dal suo statuto, come i referendum tematici, che finora non hanno incontrato alcuna applicazione pratica. Oltretutto, visto che il partito si è dimostrato endemicamente diviso sulle politiche pubbliche da intraprendere, questo genere di iniziative possono aiutare a risolvere alcuni dilemmi interni. Anche il c.d. Albo degli elettori potrebbe essere oggetto di un utilizzo più razionale per fornire una maggiore densità organizzativa agli elettori/sostenitori. Eppure anche l'impiego di questo strumento costituisce ancora una lettera morta. Fino ad oggi, il Pd non solo non ha messo in atto alcuna pratica realmente innovativa, ma esso non è stato in grado di approntare neanche i requisiti minimi per un corretto funzionamento di una strategia votata al reclutamento. Se non si predispongono i meccanismi efficienti per accogliere tutti i potenziali partecipanti, allora non è possibile alcuna reale apertura rispetto ad ampi settori della società. Sicuramente meccanismi quali le elezioni primarie possono rinnovare le modalità di partecipazione (e magari anche di adesione) ma, per massimizzare il loro impatto, devono essere inserite in un quadro più ampio. Favorire una partecipazione quotidiana alla vita del partito rappresenta sicuramente una sfida assai complicata al giorno d'oggi. Oltre a vivacizzare la sua vita interna, svolgendo un dibattito interno ampio e circolare, il Pd dovrebbe cercare di realizzare un'adeguata attività di proiezione verso l'esterno. Le associazioni degli iscritti si devono porre l'obiettivo

primario di contattare i soggetti “più lontani” dal partito e dalla politica, non semplicemente i “già vicini” (i quali comunque non devono essere sottovalutati). Le iniziative dei circoli, degli iscritti e dei militanti dovrebbero assumere una specifica rilevanza esterna, affinché la competitività elettorale del partito possa aumentare. In questo senso, l'attività di coordinamento da parte di un centro politico (nazionale, regionale o provinciale) non appare secondaria. Come si è già accennato, alcuni nuovi strumenti tecnologici potrebbero essere decisivi per questo coordinamento con i livelli più periferici, vista la difficoltà dei partiti di formare un ampio strato di quadri intermedi. La parabola storica del Pds-Ds è stata abbastanza esemplare. Il partito postcomunista ha smantellato il suo vasto corpo di funzionari [Baccetti 1997], perdendo un importante collante organizzativo ed un gruppo strategico per la propaganda esterna. Anche se questi attori erano stati accusati di essere troppo autoreferenziali, per lungo tempo hanno permesso un'efficace azione di direzione dall'alto. Non sarebbe semplice replicare questa pesante struttura intermedia che favorisca dei canali comunicativi tra *party in the public office* e la *membership*. Inoltre evocare il ritorno dell'apparato potrebbe sembrare un'operazione nostalgica ed anacronistica. Per queste ragioni sembra utile investire in strumenti alternativi, come le *Community on-line* del partito, per fornire importanti incentivi agli iscritti e per renderli meno isolati nella loro azione quotidiana. Queste linee di sviluppo organizzative rappresentano delle strategie d'azione meramente ipotetiche, che in parte potrebbero richiamare politiche più ancorate alla tradizione e non è detto che producano benefici elettorali automatici in capo al partito. Inoltre il Pd sembra orientato verso formule organizzative di un altro tipo rispetto a quelle delineate. Rimane però il fatto che la densità organizzativa del Pd sembra essere stata significativamente associata al suo rendimento elettorale e quest'osservazione non dovrebbe sfuggire al suo gruppo dirigente.

2. LE PRIMARIE E GLI ELETTORI DEL PD

Il tema delle primarie è stato largamente dibattuto nelle democrazie europee. La selezione delle candidature in Europa è stata spesso appannaggio degli organismi dirigenti dei partiti e questi processi di scelta sono stati caratterizzati da una certa opacità. Secondo alcuni teorici le elezioni primarie costituiscono il metodo “più democratico”, tra quelli esistenti, per scegliere i candidati per le successive elezioni, inoltre esse rappresentano uno strumento abbastanza trasparente e dotato di una certa versatilità [Valbruzzi 2007]. Laddove si sono diffuse e sono state largamente praticate, cioè negli Stati Uniti d’America, si sono progressivamente moltiplicate, dando luogo ad un grande varietà di modalità di selezione. Una volta che vengono introdotti tali meccanismi, la loro diffusione ed espansione difficilmente potrà conoscere ostacoli [Melchionda 2005].

Queste osservazioni sembrano adattarsi all’esperienza del Pd italiano, che non sembra poter fare più a meno di queste consultazioni. Il partito ha adottato le elezioni primarie a tutti i livelli di governo, con un discreto successo in termini di partecipazione, e spesso ha individuato i candidati maggiormente idonei a competere nelle successive elezioni. La previsione di procedure aperte a tutti gli elettori per la selezione della leadership e dei candidati alle successive elezioni rappresenta uno dei tratti genetici del Pd. Allo stesso modo in cui non ha praticato un’azione orientata al reclutamento, il partito ha teso a rimuovere ogni sorta di distinzione tra i suoi iscritti ed i suoi elettori in materia di questi processi di scelta. Ha coltivato una sorta di mito genetico del partito aperto, in cui le primarie non hanno rappresentato un semplice rito laico [Valbruzzi 2009; Floridia 2009]. Anche l’elezione del segretario nazionale ha assunto la fisionomia di un “congresso a cielo aperto” [Valbruzzi 2009], con effetti potenzialmente distruttivi per lo strato degli aderenti. Eppure la promozione di questi procedimenti in forma privata chiama in causa direttamente gli iscritti, in particolare modo nella loro versione più militante. Fenomeni quali le elezioni

primarie impongono ai partiti il mantenimento delle componenti più interne e impegnate del *party on the ground*. Se i partiti vogliono attivare queste ampie consultazioni di base, attraverso cui è coinvolta una moltitudine di elettori e simpatizzanti, dovranno ricorrere alla “forza-lavoro” dei propri aderenti più attivi, a meno che esse non vengano affidate per legge alla gestione da parte dei soggetti pubblici, come negli Usa. Infatti, le elezioni primarie o (l’elezione diretta del segretario) richiedono una complessa macchina organizzativa. Si deve articolare un vero e proprio procedimento elettorale: vanno predisposti i seggi (presso le sedi dei partiti o anche altrove), si devono tenere i registri con gli aventi diritti al voto, controllare che le operazioni di voto si svolgano regolarmente ed infine scrutinare le schede in tempi relativamente brevi. L’organizzazione di queste consultazioni aperte è un’arena in cui iscritti e militanti recuperano il loro ruolo tradizionale di “esecutori” [Duverger 1961] e difficilmente i leader potranno farne a meno. Il paradosso è proprio questo: queste consultazioni aperte e dirette per la selezione di leader e candidati, pur rimuovendo una distinzione tra iscritti e non iscritti, nell’ambito d’importanti prerogative, richiedono un impegno intenso e capillare alle proprie componenti attive. E’ un fenomeno per cui si amplificano i doveri in capo agli iscritti e si riducono i loro diritti.

Pur non producendo alcun effetto automatico le primarie possono però entrare in conflitto con lo strato di militanti e degli iscritti in generale. Il caso del Pd risulta interessante dal momento che l’organizzazione di questi procedimenti sembra aver interagito con i meccanismi del reclutamento. In effetti, il partito è stato completamente assorbito dalla promozione di queste consultazioni durante le campagne elettorali, investendovi una gran mole di risorse, non prevedendo affatto neanche un’adeguata attività di tesseramento. Questa strategia denota il cambiamento di un paradigma organizzativo, soprattutto rispetto al progenitore postcomunista, in cui era sempre esistita una precisa relazione tra “attrazione elettorale e attrazione organizzativa” [Bellucci, Maraffi e Segatti 2000, 120]. Il Pd invece ha realizzato un

preciso connubio tra l'esercizio delle primarie ed una strategia elettoralista. Le primarie sono state interpretate dalla leadership democratica come uno strumento finalizzato alla conversione dei segmenti più mobili e fluttuanti dell'elettorato. In virtù di ciò in questo lavoro il Pd viene definito come un "Partito elettorale delle primarie". Come assume la teoria del cartel party [Katz e Mair 2006], le procedure più dirette di selezione della leadership e delle candidature tendono ad aumentare la legittimità dei vertici politici, conferendogli un'ampia autonomia e addomesticando gli strati più turbolenti del *party on the ground*. Il Pd non sembra sfuggire a queste considerazioni, però le primarie si sono rivelate soprattutto il perno principale della sua mobilitazione preelettorale durante la campagna per le elezioni politiche del 2013. Avendo stabilito che la forma partito del Pd è indissolubilmente collegata alla promozione delle primarie, si tenterà di rispondere al secondo interrogativo:

2. Le elezioni primarie per la scelta del candidato *premier*, promosse dal Pd nel 2012, sono state dotate di una specifica rilevanza in ambito elettorale?

Anche in questo caso si costruisce un modello bivariato per indagare l'associazione tra i partecipanti alle primarie per la scelta del candidato *premier* del 2012 (isolando però il voto ai candidati riferibili al Pd, cioè Bersani, Renzi e Puppato) ed il consenso elettorale espresso in favore del Pd alle elezioni politiche del 2013. Le variabili individuate sono le seguenti: S/E che rappresenta il totale di coloro che partecipano alle primarie in rapporto al numero complessivo degli aventi diritto al voto. S è un indice dotato di una certa complessità. Infatti mentre gli iscritti (M) rappresentano una cerchia di partecipanti ben definita (in cui sono inclusi gli iscritti stabili ed instabili, nonché i militanti del partito), S è un indicatore più aleatorio. In esso sono inclusi non solo le componenti organiche del *party on the ground*, quali gli iscritti, ma anche un certo numero di esterni. In primo luogo si possono rinvenire quei partecipanti dotati di un'identificazione parziale rispetto al partito, quali i

simpatizzanti², che tendono comunque a mobilitarsi alle primarie anche se non ad impegnarsi stabilmente nel partito. In secondo luogo ci sono gli elettori più stabili, in particolare coloro che hanno già deciso di votare per il partito e che talvolta sono dotati di un sentimento di fedeltà o addirittura di appartenenza rispetto ad esso. In terza battuta, vi può essere anche un segmento più mobile o indeciso dell'elettorato, magari sensibile alla proposta politica di un dato candidato che si presenta alle primarie. Esistono gli elettori *leader-oriented* [Calise 2010], cioè coloro esprimono la loro preferenza per un determinato leader pur non avendo particolari affinità con il partito in questione. La conversione di un segmento più fluttuante dell'elettorato o di quello più sensibile ad un'offerta personalizzata (che rimangono due cerchie distinte benché in un certo modo coincidenti) assume un'importanza cruciale durante le campagne elettorali. Le primarie in un certo senso permettono di moltiplicare l'offerta politica del partito per il numero dei candidati proposti, consentendo di intercettare le domande politiche differenziate dell'elettorato. Infine, non bisogna dimenticare neanche quella quota di *crossover voters*, elettori di partiti rivali che partecipano alle primarie per condizionarne l'esito, votando strategicamente per il candidato sfavorito alle successive elezioni (il *raider*) o, dando per sconfitto il proprio partito di riferimento, che scelgono sinceramente di votare per un il candidato meno sgradito del partito avversario (l'*hedger*) [Valbruzzi 2005]. Generalmente si ritiene che i *crossover voters* rappresentino una quota quasi ininfluenza dei partecipanti alle primarie. Risulta evidente che gli elettori delle primarie costituiscano un universo assai composito. Una quota di essi potrebbe non trasformare l'opzione di voto alle primarie in una successiva scelta partitica. Malgrado la complessità insita nel fenomeno delle primarie e dei suoi votanti, coloro che vi partecipano individuano grossomodo l'universo disponibile a sostenere quel partito e quei candidati. La variabile S/E è un indice dei partecipanti alle elezioni primarie e può sintetizzare i

² Anche secondo Duverger la partecipazione alle elezioni primarie costituisce una modalità relativamente certa per riconoscere il simpatizzante [Duverger 1961].

sostenitori di quel dato partito in un dato momento, una sorta di “capitale sociale”, da convertire in “capitale politico” [Valbruzzi 2007]. La seconda variabile è V/E, cioè la stessa presa in esame nel modello precedente e non ha bisogno di ulteriori approfondimenti. Anche in questo la verifica avviene per un unico caso, cioè tra i partecipanti alle primarie del centrosinistra del 2012 e gli elettori del Pd alle elezioni politiche del 2013.

L’entità della correlazione tra i partecipanti alle primarie e gli elettori del partito è stata molto significativa su tutto il territorio nazionale (Tabella 3), corroborando la scelta strategica effettuata dal Pd.

Tabella 3. Coefficiente di correlazione di Pearson tra S/E, l’indice relativo ai partecipanti alle primarie del 2012 (voti riferibili esclusivamente ai candidati del Pd, Bersani, Renzi e Puppato) nell’anno 2012 ed il consenso elettorale del Pd, V/E³, ottenuto alle elezioni politiche del 2013.

| Zona | R |
|------------|------|
| Italia | 0,89 |
| Nord-Ovest | 0,86 |
| Nord-Est | 0,88 |
| Zona rossa | 0,92 |
| Centro | 0,59 |
| Sud | 0,76 |

Il valore dell’indice dell’Italia, provinciali, è pari a 0,89 e positiva e molto forte tra S/E e

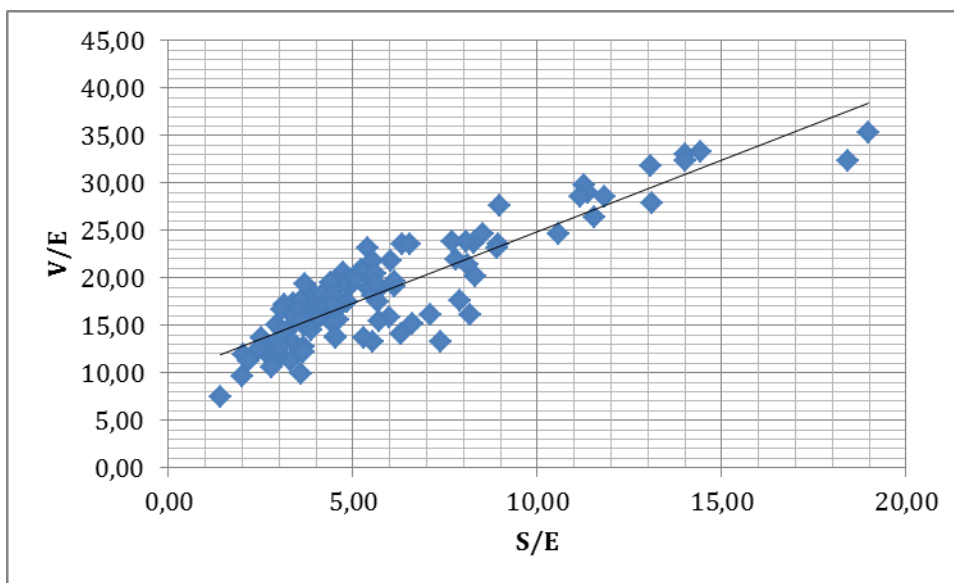
ottenuta correlando 109 casi testimonia una relazione V/E, non distando molto da 1,

che avrebbe rappresentato una perfetta relazione positiva. Tale relazione è evidente anche nel diagramma di dispersione (Figura 2) in cui la distribuzione dei punti manifesta un andamento chiaramente lineare, seguendo una linea che “sale

³ Sono stati svolti i test di significatività per tutti i valori riportati nella tabella 3. Il risultato di tutti i test in tutti i casi è stato inferiore a 0,05 e quindi il rischio di errore statistico è molto limitato.

dall'angolo in basso a sinistra verso l'angolo in alto a destra" [Corbetta 1999, 606]. Anche i c.d. outliers non distano in maniera significativa dalla retta di regressione, dimostrando che nell'ambito di questa relazione non vi sono casi eccessivamente devianti. Mentre nel caso della correlazione tra M/E e V/E relativa all'Italia si osservava un valore più moderato e nel diagramma di dispersione la distribuzione dei punti mostrava una tendenza relativamente lineare (pur presentando un gran numero di casi devianti), nel presente caso si è manifestata una relazione indiscutibilmente molto forte. Sembra quindi che le primarie siano state uno strumento particolarmente idoneo ed efficace per alimentare la competitività elettorale del partito. Il Pd avrebbe quindi individuato un potente dispositivo da utilizzare nell'arena elettorale.

Figura 2. Rappresentazione grafica della correlazione tra S/E, sull'asse delle ascisse X, e V/E, sull'asse delle ordinate Y.



L'associazione è risultata stretta anche in relazione alle singole ripartizioni geopolitiche: la Zona rossa ha manifestato la correlazione più intensa tra i partecipanti alle primarie e gli elettori. In queste aree del paese il livello di partecipazione è stato molto elevato ed allo stesso tempo il partito ha registrato delle

perdite relativamente modeste rispetto al resto del paese (solo nel Nord-ovest il Pd ha fatto meglio). Questi due esiti sono largamente dipesi da alcuni sentimenti residui (seppure ampiamente declinanti) d'identificazione partitica, che sono ancora parzialmente diffusi nelle quattro regioni in esame. Il dato della partecipazione è stato alimentato anche dal risultato di Matteo Renzi, che ha goduto di un'ottima performance in tutta la ripartizione (solo in Emilia-Romagna ha prevalso Bersani). Il Sindaco di Firenze è stato probabilmente in grado di intercettare molte persone, sia all'interno sia all'esterno dei confini del centrosinistra, che nutrivano un certo malessere nei confronti dei riti politici classici della formazione del centrosinistra. Un certo sentimento di protesta contro "l'apparato" del Pd è stato palpabile e Renzi con un linguaggio ed uno stile maggiormente eterodosso (soprattutto rispetto agli standard tradizionali dei leader del centrosinistra) ha saputo trarne un profitto elettorale. D'altro canto non vanno del tutto sottovalutate le capacità di mobilitazione di cui dispone l'organizzazione del partito, ancora dotata di un certo numero d'iscritti e militanti. La competitività tra Renzi e Bersani, più marcata nella Zona rossa che non nel resto del paese, sembra avere avuto un impatto decisivo sul rendimento elettorale del Pd.

Anche nelle regioni settentrionali la correlazione è stata molto importante. Nel Nord-ovest, la zona in cui il Pd ha vissuto le perdite elettorali meno intense, le primarie si sono accreditate come una modalità di mobilitazione preelettorale molto efficace. E' probabile che questo strumento sia stato un fattore importante per determinare le capacità di tenuta elettorale del partito. In particolare nelle tre province caratterizzate dalla presenza di un centro urbano con oltre 500.000 abitanti (Genova, Milano e Torino), dove la correlazione tra iscritti ed elettori è stata più debole, l'associazione tra S/E e V/E è stata molto forte. Nel Nord-ovest le primarie si sono caratterizzate come uno strumento particolarmente idoneo a mobilitare i ceti urbani più progressisti. Anche nel Nord-est la correlazione tra queste due variabili è stata molto forte. Nonostante la relativa rilevanza di queste consultazioni, il Pd non è riuscito ad uscire da un stato di radicata minorità all'interno delle regioni nordorientali. Il livello di

partecipazione alle primarie è stato piuttosto basso. Mentre altrove i candidati del centrosinistra con la loro diversificata offerta politica sono riusciti a catturare un discreto strato di partecipanti, nel Nord-est non è stato così. Nonostante i suoi elettori siano stati sensibili a queste consultazioni, la base mobilitabile del partito è rimasta quantitativamente ristretta in queste aree.

Nelle regioni del Centro (Abruzzo, Lazio, Molise e Sardegna) la correlazione tra le due variabili è stata meno intensa rispetto alle altre ripartizioni. Pur riscontrando un livello di partecipazione alle primarie abbastanza elevato, la variabile S/E si è rivelata meno incisiva in ambito elettorale.

Al Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) l'entità dell'associazione è risultata molto forte, anche se sensibilmente inferiore a quella delle regioni settentrionali e della Zona rossa. Il livello di partecipazione alle primarie nel Mezzogiorno, pur essendo stato correlato al rendimento elettorale del partito, si è rivelato però molto basso. Questo esito deludente in termini di affluenza ai gazebo, è dipeso fondamentalmente dalla posta in gioco democratica delle primarie, in cui era in palio la candidatura per la *premiership*, che non ha costituito un incentivo abbastanza attraente per l'elettorato meridionale. Non pare che la partecipazione sia stata condizionata semplicemente da una mobilitazione di carattere clientelare. Probabilmente l'azione dei dirigenti e degli apparati locali ha prodotto un impatto, generando una parziale mobilitazione (di cui ha beneficiato Pier Luigi Bersani). La scarsa partecipazione lasciava presagire degli scenari foschi per il Pd, che puntualmente si sono verificati. Per lungo tempo il Pd ha sottovalutato il suo rapporto con il Mezzogiorno e non ha adottato le ricette politiche più efficaci per sfondare elettoralmente in questa zona.

Si può quindi affermare che la relazione tra queste due variabili è stata molto forte e generalizzata. Le spiegazioni sono diversificate. In primo luogo le primarie hanno proiettato il Pd al centro della scena politica nazionale. Quantomeno nel breve

periodo hanno avuto un forte impatto comunicativo e mediatico (soprattutto grazie al doppio confronto televisivo), rendendo l'immagine del partito più attraente e dinamica. Le primarie del centrosinistra hanno segnato l'inizio, anche se non ufficialmente, della campagna elettorale. Il Pd si è mosso in anticipo rispetto agli altri partiti. E' probabile che già in questa fase preelettorale si fosse già formato un diffuso orientamento di voto in favore al partito proprio grazie al ricorso alle primarie. I sondaggi postelezionali di LaPolis si sono rivelati particolarmente utili, per corroborare empiricamente tale ipotesi: il 68,7% dell'elettorato del Pd "non ha mai avuto dubbi" riguardo alla propria opzione elettorale [Ceccarini 2013a]. Oltre a rivelare una certa identificazione politica da parte degli elettori del Pd, questo dato attesta quanto questa scelta elettorale sia maturata precocemente. Probabilmente le primarie sono servite al partito per mobilitare una parte del proprio elettorato di riferimento e sono state ritenute utili per fornire una discreta rendita elettorale, in un momento in cui si stavano formando le opzioni di voto. Inoltre il partito ha acquisito degli specifici "benefici in termini di legittimità" [Scarrow 1996] grazie a queste consultazioni. In un certo senso il Pd ha proiettato verso l'esterno i suoi paradigmi organizzativi, fondati su un massiccia partecipazione alla scelta dei leader e delle candidature. Il partito ha cercato di accreditarsi come un soggetto politico governato da principi democratici, in cui i leader si mettono in gioco, rispondendo direttamente del proprio operato politico davanti ad un'ampia platea di elettori.

All'interrogativo di base, che riguarda la rilevanza delle primarie in un ambito squisitamente elettorale, si può fornire una risposta affermativa. Nonostante la presenza di alcune evidenze insite in questa associazione, il Pd non ha incrementato i suoi voti rispetto alle elezioni del 2008, anzi è stato oggetto di significative defezioni elettorali. Sembra possibile sostenere che per quanto le primarie costituiscano un dispositivo efficace, il partito le abbia utilizzate, almeno in parte, in maniera irrazionale. Esse sono state eccessivamente assorbenti nell'ambito della sua campagna per le elezioni politiche, esaurendo tutti gli altri strumenti strategico-elettorali. Dapprima il gruppo dirigente del partito ha provato a dilatare nel tempo

l'efficacia di queste consultazioni attraverso il ricorso alle c.d. primarie c.d. Parlamentarie, che però hanno registrato un minore successo mediatico. Anche nella fase successiva i leader democratici non hanno fatto nient'altro che sfruttare la spinta inerziale impressa dalle consultazioni primarie [Nizzoli 2013]. Evidentemente la classe dirigente del Pd non ha tenuto conto delle capacità di reazione dei propri competitori, che si sono battuti senza esclusioni di colpi fino all'ultimo respiro, mentre il partito ha dimostrato troppa prudenza e un'eccessiva fiducia rispetto alle sue possibilità di vittoria. Sono emersi anche i limiti di Bersani, soprattutto per quanto ha riguardato l'interpretazione dell'arena comunicativa e nel dettare i temi cruciali della campagna elettorale. Il leader democratico si è ripiegato su un "principio di realtà, contrapposto alla comunicazione ed alle rappresentazioni mediatiche" [Bordignon 2013, 58]. Mentre gli altri partiti inseguivano i livelli di consenso accumulati dal Pd in partenza, quest'ultimo, dopo le primarie, ha sistematicamente subito l'iniziativa dei suoi rivali e la sua azione è risultata fondamentalmente ingessata.

In generale il Pd ha sottovalutato l'incidenza degli elettori più indecisi, che in vista delle elezioni del 2013 erano ampiamente aumentati rispetto al passato [Ceccarini 2013a]. Il partito non è riuscito a penetrare efficacemente questo segmento elettorale. La forza delle elezioni primarie ha prodotto un effetto limitato nel tempo, senza riuscire a proiettarsi fino alle ultime battute della campagna elettorale. Come attesta l'entità della correlazione osservata, le primarie rappresentano uno strumento utile. Allo stesso tempo si sono rivelate comunque insufficienti per vincere le elezioni, al contrario di quanto avevano previsto molti esponenti del Pd. Inoltre l'influenza di queste consultazioni è stata debilitata da alcuni regolamenti restrittivi in tema di *selectorate*, in cui si prevedeva una specie d'iscrizione preventiva. Le primarie di coalizione del 2012 sono appartenute grossomodo al genus delle primarie chiuse. Questa decisione da parte del gruppo dirigente bersaniano è stata dettata dai timori circa le capacità competitive di Matteo Renzi, a cui veniva accreditato un maggiore

sostegno presso segmenti esterni al centrosinistra. E' stata una scelta tendenzialmente opportunistica, che oltretutto ha danneggiato mediaticamente l'immagine del partito. Questo guasto, che si è consumato su un piano simbolico, potrebbe avere prodotto delle conseguenze anche su un piano elettorale, limitando la capacità delle primarie di aprire una breccia presso i segmenti più indecisi e fluttuanti dell'elettorato e di coloro che erano in uscita dai partiti rivali.

E' probabile che queste consultazioni siano state maggiormente idonee alla mobilitazione dei *supporter* del Pd, e che abbiano avuto una scarsa capacità di conversione politica. Pur avendo contribuito ad alimentare una discreta rendita elettorale in favore del partito, non hanno frenato le massicce defezioni. Inoltre, anche se vi hanno preso parte 3.110.210 persone, di cui 2.604.259 hanno votato un candidato del Pd, rispetto alle consultazioni precedenti (le primarie del 2005 e l'elezione diretta del segretario del 2007 e del 2009) la partecipazione è stata deludente. Da questi dati si poteva riscontrare che erano in atto una smobilitazione ed un restringimento dell'area elettorale del centrosinistra. Quest'osservazione costituisce un'ulteriore conferma delle carenze delle primarie in un ambito meramente elettorale. Non appare sufficiente prevedere delle consultazioni più o meno aperte per ottenere dei benefici elettorali immediati e per convertire i più indecisi.

Senza dubbio il Pd rispetto agli altri principali partiti che erano entrati in Parlamento nel 2008 (Pdl, Ln, Udc e Idv), ha ottenuto il miglior tasso di riconferma elettorale [De Sio e Schadee 2013]. E' probabile che le primarie abbiano contribuito a trattenere una parte massiccia di questo elettorato. Come già accennato, queste si sono rivelate funzionali a "catturare" un importante segmento dell'elettorato del Pd, in una fase antecedente rispetto all'inizio della campagna elettorale vera e propria, evitando una smobilitazione potenzialmente più ampia. Si può dire che le elezioni primarie costituiscano un incentivo importante per la mobilitazione elettorale e quindi il Pd non abbia alcun interesse a rimuoverle in futuro. Per massimizzare la loro efficienza sarebbe consigliabile non porre degli incisivi filtri per la partecipazione, ma anzi

prevedere una fattispecie aperta, per avvicinare anche coloro che s'identificano meno intensamente nel partito promotore. Sarebbe però utile che la formazione unica del centrosinistra elaborasse una concezione meno mitologica e fideistica in merito a questo procedimento, che costituisce essenzialmente una modalità di selezione delle candidature.

Bibliografia

Baccetti, C., 2007, *I postdemocristiani*, Il Mulino, Bologna.

Bardi, L. e Morlino, L., 1994, *Italy: tracing the roots of the great transformations*, in Katz, R. e Mair, P. (a cura di), *How parties organize. Change and adaptation in western democracy*, Sage publications, London, pp. 242-277.

Biezen van, I., Mair, P. e Poguntke, T., 2012, *Going, going..... gone? The decline of party membership in contemporary Europe*, "European journal of political research", n. 51, pp. 24-55.

- Bellucci, P., Maraffi, M. e Segatti, P., 2000, *Pci, Pds, Ds. La trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*, Donzelli editore, Roma.
- Bordandini, P., 2013, *La spada di Vendola. Una risorsa o un problema per il centrosinistra?*, Donzelli Editore, Roma.
- Bordignon, F., 2013, *Per il leader o per il partito*, in Diamanti, I., Bordignon, F. e Ceccarini, L. (a cura di), *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 46-58.
- Bosco, A. e Morlino, L., 2006, *What change in south european parties? A comparative introduction*, in "South european society and politics", n. 3-4, pp. 331-358.
- Calise, M., 2010, *Il partito personale. I due corpi leader*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Ceccarini L., 2013a, *Campagna elettorale e (in)decisione di voto*, in Diamanti, I., Bordignon, F. e Ceccarini, L. (a cura di), *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 23-34.
- Ceccarini, L., 2013b, *Non solo Tv. La rete e le relazioni personali*, in Paradoxa, n. 1, pp. 22-38.
- Corbetta, P.G., 1999, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Dalton, R. J. e Wattenberg, M. P. (a cura di), 2000, *Parties without partisans. Political change in advanced industrial democracies*, Oxford university press, Oxford.
- D'Amore, C., 2006, *Dimensioni empiriche e indicatori*, in Morlino, L. e Tarchi, M. (a cura di), *Partiti e caso italiano*, Il Mulino, Bologna, pp. 53-84.

Delwit, P., 2011, *Still in Decline? Party Membership in Europe*, in Haute, van, E. (a cura di), *Party Membership in Europe: Exploration into the anthills of party politics*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, pp. 25-42.

De Sio, L. e Schadee, H., 2013, *I flussi di voto e lo spazio politico*, in Itanes, *Voto amaro. Disincanto e crisi economica alle elezioni nelle elezioni del 2013*, Il Mulino, Bologna, pp. 45-55.

Diamanti, I., Bordignon, F. e Ceccarini, L. (a cura di), 2013, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Duverger, M., 1961, *I partiti politici*, Edizioni di comunità, Milano.

Fava, T. e Girometti, A., 2013, *Il Pd, arrivare primi senza vincere*, in Diamanti, I., Bordignon, F. e Ceccarini, L. (a cura di), 2013, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 72-82.

Floridia, A., 2009, *Modelli di partito e modelli di democrazia: analisi critica dello statuto del Pd*, in Pasquino, G. (a cura di), *Il Partito democratico: elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bonomia university press, Bologna, pp. 187-235.

Haute van, E. (a cura di), 2011, *Party Membership in Europe: Exploration into the anthills of party politics*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles.

Ignazi, P., 2012, *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Katz, R. e Mair, P. (a cura di), 1994, *How parties organize. Change and adaptation in western democracy*, Sage publications, London.

Katz, R. e Mair, P., 2006, *Cambiamenti dei modelli organizzativi e democrazia dei partiti. La nascita del cartel party*, in Bardi, L. (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Il Mulino, Bologna, pp. 33-58.

- Kirchheimer, O., 1971, *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale*, in Sivini, G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, pp. 177-201.
- Lazarsfeld, P., Berelson B., Gaudet, H., 1944, *The people's choice*, Columbia university press, New York.
- Marradi, A., 2007, *Metodologia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Massari, O., 2004, *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- May, J.D., 1973, *Opinion structure of political parties: the special law of curvilinear disparity*, "Political studies", n. 21, pp. 135-151.
- Melchionda, E., 2005, *Alle origini delle primarie. Democrazia e direttismo nell'America progressista*, Crs-Ediesse, Roma.
- Morlino, L. e Tarchi, M. (a cura di), 2006, *Partiti e caso italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Neumann, S., 1971, *Elementi per uno studio comparato sui partiti politici*, in Sivini, G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, pp. 143-153.
- Nizzoli, A., 2013, *Tanta televisione e nessun confronto*, in Diamanti, I., Bordignon, F. e Ceccarini, L. (a cura di), *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 150-166.
- Panebianco, A., 1982, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna.
- Poguntke, T., 2006, *Ci sono prove empiriche a sostegno della tesi del cartel party? Partiti e società nell'Europa occidentale*, in Bardi, L. (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Il Mulino, Bologna, pp. 103-121.
- Ramella, F., 2005, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli editore, Roma.

Raniolo, F., 2002, *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna.

Raniolo, F. 2013, *I partiti politici*, Il Mulino, Bologna.

Scarrow, S., 1996, *Parties and their members: organizing victory in Britain and Germany*, Oxford university press, Oxford.

Scarrow, S. e Gezgor, B., 2011, *Declining membership, changing membership? European political party in a new era*, "Party politics" n. 16(6), pp. 823-843.

Sivini, G. (a cura di), 1971, *Sociologia dei partiti politici*, Il Mulino, Bologna.

Valbruzzi, M., 2005, *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bonomia university press, Bologna.

Valbruzzi, M., 2007, *Elezioni primarie*, in Pasquino, G. (a cura di), *Gli strumenti della democrazia*, Il Mulino, Bologna, pp. 13-37.

Valbruzzi, M., 2009, *L'elezione diretta del primo segretario del Pd*, in Pasquino, G. (a cura di), *Il Partito democratico: elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bonomia university press, Bologna, pp. 59-101.